

147 Paesi hanno approvato (quello che resta) della tassa globale sulle multinazionali

I 147 Paesi e giurisdizioni che partecipano all’Inclusive Framework su Base Erosion and Profit Shifting (BEPS), promosso dall’OCSE e dal G20, hanno raggiunto un accordo sugli elementi chiave della Global Minimum Tax, **un’imposta minima globale del 15% sui profitti delle grandi multinazionali**. L’intesa, parte del cosiddetto “Side-by-Side package”, mira a rafforzare la cooperazione fiscale internazionale, ridurre la complessità normativa e proteggere le basi imponibili nazionali, con la finalità di combattere l’elusione fiscale. Tuttavia, questa intesa arriva dopo che il G7 **ha sancito l’esclusione delle multinazionali con capogruppo negli Stati Uniti dal meccanismo**, indebolendo l’universalità della riforma e sollevando interrogativi sulla sua reale efficacia.

L’accordo annunciato dall’OCSE [rappresenta](#), almeno sulla carta, un importante risultato politico e tecnico. Il suo scopo dichiarato è gettare le basi per una maggiore stabilità e certezza del diritto nel sistema fiscale internazionale, preservando i progressi finora conseguiti. Il pacchetto consolida un sistema che impone **un’aliquota fiscale minima alle multinazionali con ricavi elevati in ciascuna giurisdizione in cui operano**, contrastando la tendenza delle imprese a spostare profitti verso Paesi a bassa tassazione. Previsti anche strumenti di semplificazione e assistenza tecnica per **facilitare l’implementazione nei diversi ordinamenti fiscali**. Secondo l’organizzazione, il pacchetto «tutelerà la possibilità per tutte le giurisdizioni, in particolare i Paesi in via di sviluppo, di avere diritti di prima imposizione sui redditi generati nelle loro giurisdizioni».

Nello specifico, l’accordo si [articola](#) in cinque componenti chiave. Innanzitutto, introduce **una serie di misure di semplificazione per ridurre gli oneri di compliance per le multinazionali e le autorità fiscali**. In secondo luogo, uniforma ulteriormente il trattamento degli incentivi fiscali a livello globale attraverso una nuova clausola di salvaguardia mirata per gli incentivi basati sulla sostanza economica. Terzo, stabilisce nuovi “porti sicuri” per i gruppi multinazionali la cui entità madre ultima si trova in una giurisdizione idonea che soddisfa i requisiti minimi di tassazione. Quarto, **comprende un processo di valutazione basato su prove concrete per garantire condizioni di parità tra tutti i membri**. Infine, rafforza il ruolo dei regimi fiscali minimi nazionali qualificati come meccanismo primario per proteggere le basi imponibili locali, specialmente nei Paesi in via di sviluppo.

Tuttavia, questa architettura complessa è stata [influenzata](#) in modo sostanziale da un accordo politico precedente raggiunto in seno al G7 sotto la presidenza canadese. Per scongiurare contromisure legislative negli Stati Uniti, i Paesi del G7 hanno infatti [concordato](#) un’intesa condivisa che prevede, in determinate condizioni tecniche, **l’esclusione delle imprese statunitensi dall’applicazione di alcune norme del**

147 Paesi hanno approvato (quello che resta) della tassa globale sulle multinazionali

**Secondo Pilastro** — in particolare la Regola di inclusione dei redditi (IIR) e la Regola sui profitti insufficientemente tassati (UTPR). L'intesa è stata collegata anche al contesto negoziale che ha riguardato la proposta legislativa interna statunitense nota come Section 899 nel disegno di legge OBBBA, **la cosiddetta "tassa sulla vendetta" che avrebbe colpito le imprese straniere attive negli USA**. L'intesa è stata salutata dal Segretario al Tesoro Usa, Scott Bessent, come un modo per «garantire maggiore stabilità e certezza al sistema fiscale internazionale in futuro».

Tale deroga rischia di svuotare di significato la riforma. Le multinazionali statunitensi (insieme a quelle cinesi) rappresentano infatti una quota importante a livello mondiale e la loro esenzione pratica **potrebbe lasciare di nuovo spazio ai paradisi fiscali**, incentivando lo spostamento della residenza delle multinazionali e migliorando la loro competitività fiscale rispetto ad altri Paesi. Inoltre, **restano irrisolte questioni centrali**, tra cui quella delle Digital Services Taxes, unilateralmente adottate da molti Paesi e fonte di continue tensioni.

L'OCSE ha ora il compito di **guidare la fase di attuazione**, offrendo assistenza tecnica e strumenti operativi. Tuttavia, la strada per una tassazione globale veramente equa ed efficace appare oggi più complessa e incerta. L'intesa dei 147 Paesi, pur rappresentando oggettivamente un progresso tecnico notevole, dovrà infatti fare i conti con **una realtà geopolitica in cui il potere contrattuale di singole nazioni può ancora influenzare l'esito finale**, lasciando in sospeso la promessa di contrastare in modo universale l'elusione fiscale delle grandi corporation.



## Stefano Baudino

Laureato in Mass Media e Politica, autore di dieci saggi su criminalità mafiosa e terrorismo.

Interviene come esperto esterno in scuole e università con un modulo didattico sulla storia di Cosa nostra. Per *L'Indipendente* scrive di attualità, politica e mafia.